

B. — L' EPISTOLARIO COLOMBO-TOSCANELLIANO E I DANTI.

Fernando Colombo scrive nelle *Historie* (2):

« La quale autorità [cioè quella di Plinio] et altre simili di questo autore furono quelle, che più l'Ammiraglio mossero a credere, che fosse vera la sua imaginatione: come che vn Maestro Paolo fisico di Maestro Domenico Fiorentino, contemporaneo dell'istesso Ammiraglio, fosse cagione in gran parte, ch' con più animo imprendesse questo viaggio. Perciochè, essendo detto Maestro Paolo amico d'vn Fernando Martinez Canonico di Lisbona, et scrivendosi lettere l'vno all' altro sopra la nauigatione, che al paese di Guinea si faceua, in tempo del Re Don Alfonso di Portogallo, et sopra quella, che si potea fare nelle parti

(1) I libri sacri abissini sono scritti in gheez, come affermano il Massaja ed il Sapeto; e questa è la lingua classica abissina, adoperata dal clero nelle sue funzioni religiose. Essa però non è più parlata che assai imperfettamente da alcune tribù degli Habab. È questa certamente la lingua che l' Alvarez chiama *tigia*.

Il *gheez* o *lessana ghez*, che vuol dire lingua dei liberi, è la lingua originaria del Tigre, ed è quella da cui provennero tutte le altre attualmente parlate in Abissinia.

(2) *Historie del S. D. Fernando Colombo; Nelle quali s' ha particolare, & uera relatione della uita, & de' fatti dell' Ammiraglio D. Christoforo Colombo suo padre: Et dello scoprimento, ch' egli fece dell' Indie Occidentali, dette Mondo Nuovo, hora possedute dal Sereniss. Re Catolico: Nuouamente di lingua Spagnuola tradotta nell' Italiana dal S. Alfonso Villosa. Con priuilegio.* IN VENETIA, MDLXXI. Appresso Francesco de' Franceschi Sanese; vol. I in 8°; carte 20 non numerate e 247 numerate sul recto. — Vedi p. 15. verso et seg.

Mi sono valso della prima edizione. Per le altre vedi: UZIELLI G. — *Il libro di Fernando Colombo*. [in] « *Il Buonarroti* ». Serie II, vol. IX, Roma, gennajo, 1874.

dell' Occidente, venne ciò a notizia dell' Ammiraglio, curiosissimo di queste cose: et tosto col mezo d' vn Lorenzo Girandi Fiorentino, che era in Lisbona, scrisse. sopra ciò al detto Maestro Paolo, et gli mandò vna piccola sfera; scoprendogli il suo intento. A cui Maestro Paolo mandò la risposta in Latino, la quale tradotta in volgare diceua così:

*Le lettere di Paolo Fisico Fiorentino all' Ammiraglio
sopra lo scoprimento dell' Indie.*

« A Christoforo Colombo Paolo Fisico salute. Io veggio il nobile, et gran desiderio tuo di voler passar là, doue nascono le specierie. Onde per risposta d' vna tua lettera ti mando la copia d' vn' altra lettera, che alquanti giorni fa io scrissi ad vn mio amico, domestico del sereniss. Rè di Portogallo, auanti le guerre di Castiglia, in risposta d' vn' altra, che per commissione di Sua Altezza egli mi scrisse sopra detto caso: & ti mando vn' altra carta nauigatoria, simile a quella, ch' io mandai a lui, per la qual resteran sodisfatte le tue dimande. La copia di quella mia lettera è questa.

« A Fernando Martinez Canonico di Lisbona Paolo Fisico salute. Molto mi piacque intendere la domestichezza, che tu hai col tuo Serenissimo, & Magnificentiss. Rè. & quantunque molte altre volte io habbia ragionato del breuissimo camino, che è di quà all' Indie, doue nascono le specierie, per la via del mare, il quale io tengo piu breue di quel, che voi fate per Guinea, tu mi dici, che Sua Altezza vorrebbe hora da me alcuna dichiarazione, o dimostratione, acioche s' intenda, & si possa prendere detto camino. La onde, come ch' io sappia di poter ciò mostrarle con la sfera in mano, et farle veder, come sta il mondo; nondimeno ho deliberato per più facilità, et per maggiore intelligenza dimostrar detto camino per vna carta, simile a quelle, che si fanno per nauigare. Et così la mando a sua Maestà, fatta, & disegnata di mia mano: nella quale è dipinto tutto il fine del Ponente, pigliando da Irlanda all' Austro insino al fin di Guinea con tutte le Isole, che in tutto questo camino giacciono; per fronte alle quali dritto per Ponente giace dipinto il principio dell' Indie con l' Isole et luoghi, doue potete andare: & quanto dal Polo Artico vi potete discostare per la linea Equinottiale, et per quanto spatio; cioè in quante leghe potete giungere a quei luoghi fertilissimi d' ogni sorta di specieria, et di gemme et pietre preziose. ecc. »

Non è qui il luogo di riferire il seguito della lettera scritta da Paolo dal Pozzo Toscanelli. Basti notare che essa porta in calce la data:

« Da Fiorenza a' XXV Giugno, dell' anno MCCCCLXXIII. ».

Il racconto testuale di Fernando Colombo e le lettere su riferite del Toscanelli inducono a dividere in cinque gruppi complessivamente le lettere esistenti e le lettere perdute di Fernando Martinez, di Cristoforo Colombo e di Paolo dal Pozzo Toscanelli.

I. — Lettere di Fernando Martinez, canonico di Lisbona, a Paolo Toscanelli in Firenze, anteriori al 25 giugno 1474 e risposte del Toscanelli, perdute meno la seguente:

II. — Risposta di Paolo dal Pozzo Toscanelli al Martinez in data del 25 giugno 1474 cui era unita una carta marina per la navigazione dal Portogallo alla China (carta marina perduta).

III. — Lettera di Colombo inviata al Toscanelli dopo il 25 giugno 1474 per mezzo di Lorenzo Girandi (Giraldi) Fiorentino che era a Lisbona, nella quale Colombo chiedeva notizia al Toscanelli di quanto questi aveva scritto al Martinez, unendo alla lettera, a spiegazione delle sue domande, una piccola sfera (lettera e sfera perdute).

IV. — Lettera del Toscanelli al Colombo, la quale avendo inclusa la lettera II scritta dal primo al Martinez, con una copia della carta marina di cui sopra, doveva essere posteriore al 25 giugno 1474 (copia della carta marina perduta).

V. — Lettera del Toscanelli al Colombo in aggiunta alla IV (senza data).

Dalle lettere qui sopra trascritte, le tre sole oggi conosciute e di cui qui ora parlerò, sono: la II, la IV e la V.

Il testo della II fu copiato dal Colombo sulle carte di guardia, in fine, di un esemplare dell'opera di Enea Silvio Piccolomini, intitolata: Pii II pontificis maximi: *Historia Rerum ubique gestarum*, per Iohannem de Colonia sociumque ejus Iohannem Manthen de Gherretzen..... CCCLXXVII, che era fra i libri appartenuti a Colombo stesso, e che furon poi donati dal figliò Fernando alla città di Siviglia, ove costituiscono la parte più preziosa della Biblioteca Colombina.

Tale documento fondamentale fu scoperto solo in questi ultimi anni dall'Harris (1). Fernando Colombo aveva pubblicato nell'*Historie* le lettere II, IV e V; ma il testo della II nella *Colombina* è, in parti importanti, diverso dal testo della medesima, da lui edito.

(1) HARRIS H. — *Fernand Colomb. Sa vie, ses oeuvres*, Paris, Tross, 1872, in 8° gr. — Vedi p. 89-92.

Ho riportato a p. 2 il principio del testo italiano della lettera del Toscanelli al Martinez, ricavandola dalle *Historie* e non valendomi del testo latino della Colombina, perchè era necessario che dassi il testo di cui si valsero fin' ora gli storici di Colombo, mentre mi riservo di confrontare e discutere i due testi in altro lavoro.

Fra altre cose, nel testo della Colombina, dopo la data posta in *fine* della lettera propriamente detta, vi è un post-scritto; Fernando Colombo lo ha invece incluso nella lettera, ponendo la data in *fine*. Ma di ciò parlerò diffusamente altrove.

Si noti ora che nella lettera IV il Toscanelli non parla che di una sola lettera scritta al Martinez, cioè della II; Fernando Colombo dice invece che si scrivevano « lettere l'uno all'altro sopra la navigazione che al paese di Guinea si faceva, ecc. ». Ma ciò non implica contraddizione. È naturale che il Toscanelli accenni a Colombo solo la lettera scritta a lui dal Martinez e la sua risposta a questo, lettera acciusa dal Toscanelli stesso in quella da lui inviata al Colombo. Altri e ben più gravi errori ed anacronismi sono da rimproverarsi a Fernando Colombo.

Già nel 1757 lo Ximenes aveva rilevato le numerose inesattezze storiche e cronologiche di questo scrittore, delle quali poi così dottamente e lungamente scrissero l'Humboldt, l'Harrisse, il D'Avézac e tanti altri.

Lo Ximenes, dopo aver riprodotto per intero dalle *Historie*, le lettere II, IV, e V, fa intorno ad esse le seguenti osservazioni (1):

§ 19. — « Tali sono le due lettere scritte dal Toscanelli all'Ammiraglio, e riportate dal suo figliuolo, come è stato detto. Ferdinando, dopo averle riportate, ripete di bel nuovo, che tali lettere infiammarono grandemente l'Ammiraglio al gran viaggio, il qual fu per molti anni differito. Non si dee dissimulare la difficoltà cronologica, che s'incontra per conciliare due passi della stessa vita, che sono: il tempo, in cui il Colombo andò la prima volta a Lisbona, e il tempo, in cui egli scrisse, e ricevette la lettera da Maestro Paolo. Poichè al capo quinto di questa vita si dice, che l'Ammiraglio giunse a Lisbona a nuoto, dopo un ostinato combattimento colle quattro galee Veneziane, il qual seguì al Capo S. Vincenzo. Or secondo Sabellico, apportato dall'Istorico, un tal combattimento avvenne sotto il Regno di Giovanni II Re di Portogallo, al quale i Veneziani mandarono un'Ambasceria di ringraziamento per avere ajutate le ciurme delle quattro galee combattute, e rimandatele a salvamento a Venezia. Ora si sa, che Giovanni II cominciò a regnare l'anno 1481, sicchè non prima di quest'anno sarebbe l'Ammiraglio arrivato a Lisbona. Come va dunque, che egli sette anni prima, cioè nel 1474, potesse scrivere a Maestro Paolo, e riceverne risposta? Convien dire, che la relazione del combattimento, e l'arrivo del Colombo

(1) XIMENES L. *Del vecchio e nuovo Gnomone fiorentino*, ecc. Firenze, 1757, in 4° — Vedi p. XCVII e XCVIII.

a Lisbona sotto Giovanni II, sia una svista del Sabellico seguito da Ferdinando; il quale ne' punti cronologici di quella vita mostra una grande inesattezza. Non par, che possa dubitarsi della data della lettera, che è de' 25 Giugno 1474. Le notizie incluse nella lettera combinano con quest'epoca.

« § 20. Oltre alla sopradetta lettera qualche altra ne viene additata del Colombo a Maestro Paolo da Pier Vincenzo Dante de' Rinaldi, il quale, in proposito della Zona Torrida abitabile asserisce, che in essa il Colombo aveva scoperti de' nuovi paesi, e dopo quattro mesi era tornato carico di oro in Spagna, e che lo stesso Pier Vincenzo aveva veduto *copia di lettere del detto Colombo scritte di Siviglia al molto dotto e perito Mattematico Maestro Paolo Toscanelli Fiorentino*. La scoperta delle Indie fatta dal Colombo cadde nel 1492, cioè 9 anni dopo la morte di Maestro Paolo. Par difficile, che il Colombo dal 1482 sino al 1492, ignorasse la morte di un uomo da lui tanto stimato, e così famoso nel mondo. Non essendovi alcun'altra memoria di queste lettere, e trovandosi sì grave difficoltà di cronologia, io sospetto che questo sia un equivoco del Dante, che avrà confuso le lettere scritte dall'Ammiraglio, come si sa, a Maestro Paolo molti anni prima dello scuoprimento, con quelle indirizzate ad altri uomini illustri dopo lo scuoprimento. Nella quale opinione io tanto più mi confermo, quanto che osservo in un'altra edizione dello stesso Astrolabio, che fu troncato questo passo, il quale sin d'allora si sarà trovato contrario alla cronologia ».

Esaminiamo in primo luogo alcuni dei fatti, di cui parla lo Ximenes in principio del passo che precede.

L'Harrisse ha ricavato dagli Archivi Veneti, che il combattimento del Capo S. Vincenzo ebbe luogo il 22 agosto 1485 (1). D'altra parte lo stesso autore ha concluso, da una serie di controlli, che Colombo dovè venire in Portogallo non dopo il 1479, cioè 8 anni prima almeno dell'anno che converrebbe dedurre dal racconto di Fernando (2). È quindi evidente che questi confonde fatti e date. Concludere però da ciò, che tutte le notizie riferite da Fernando Colombo e fra esse quelle di cui egli è la fonte, sono false, è indubbiamente una esagerazione.

In primo luogo, certo è che il Toscanelli scrisse una lettera latina il 25 giugno 1474 al Martinez, testo che con questa data l'Harrisse stesso ha ritrovato copiato da Cristoforo Colombo, come si è già accen-

(1) HARRISSE H., *Fernand Colomb* etc. p. 99.

(2) HARRISSE H., *Fernand Colomb*, etc. p. 88-100.

nato, sopra il margine di una carta della *Historiae rerum ubique gestarum* di Enea Silvio Piccolomini. In ogni modo la lettera del Toscanelli al Martinez, la sua data come sono riferite da Fernando, e specialmente il testo latino di essa, da lui accennato e ritrovato dall'Harrisse con quella data stessa, sono forti prove a favore del figlio di Colombo e tali da non dover far ritenere errato quanto egli dice; sono infine un capo saldo, che non conviene dimenticare.

Così si noti che il Fernando narra che Cristoforo Colombo, allora a Lisbona, consegnò le lettere per il Toscanelli a Lorenzo Giral di (e non Girandi, come scrive per errore Fernando) che era allora colà.

Non sarà inutile ricordare, in aggiunta alle notizie che di Lorenzo ha dato l'Harrisse (1), che i Giral di appartenevano alla compagnia fiorentina dei Gualterotti, la quale commerciava allora con tutta l'Europa e perfino, dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza nel 1486, colle Indie orientali. Ricorderò in proposito che il Guicciardini essendo legato in Spagna scrisse alla Signoria di Firenze da Valladolid, il 5 febbrajo 1511 (s. c. 1512) (2) perchè s'interponesse presso il Re di Spagna allo scopo di indurlo a comprare, come era stato promesso, il carico di una nave dei Gualterotti, sequestrata in Cadice e carica di solfo e salnitro, commissionato dal Governo Inglese; ed aggiunge:

« La Nave si chiama *San Jacopo*: il padrone Francesco della Cantera, il sopraccarico (3) Giral di ».

Prendiamo ora in esame il testo della lettera IV, senza data, cioè della lettera scritta dal Toscanelli al Colombo in accompagnamento della copia di quella da lui inviata al Martinez.

La frase di tale lettera e che ha dato luogo a discussioni, è quella ove il Toscanelli scrive a Colombo di mandargli copia della lettera « che alquanti giorni fa scrissi ad un mio amico domestico del Serenissimo Re di Portogallo, avanti le guerre di Castiglia, in risposta di un'altra che per commissione di Sua Altezza egli mi scrive sopra detto caso, ec. » e la lettera a questo amico, cioè al Martinez, ha, come si è visto, la data del 25 giugno 1474 tanto, nel testo latino che è alla Colombina, come nel testo pubblicato da Fernando Colombo.

Il Re di Portogallo, cui qui si allude, è, come è noto, Alfonso V,

(1) HARRISSE H., *Christophe Colomb, sa vie, ses écrits, etc.* Paris, Leroux. 1884, 2 vol. in 8° gr. - Vedi vol. I, p. 303-304.

(2) GUICCIARDINI F., *Opere inedite illustrate da G. CANESTRINI*, ecc. Vol. X in 8°, Firenze, Cellini, 1867 - Vedi Vol. VI, p. 133.

(3) Ricordo che il *sopraccarico* è una persona di fiducia che si mette a bordo per custodia di generi e mercanzie o d'altro oggetto e per soprintendervi.

nato a Cintra il 15 gennajo 1432 e ivi pur morto il 18 agosto 1481. Stando testualmente alle parole « alquanti giorni fa » la lettera di accompagnamento del Toscanelli al Colombo dovrebbe essere stata scritta alla fine di giugno o al più nei primi di luglio 1474.

Lo Ximenes crede che il Toscanelli alluda coll'espressione *Guerre di Castiglia* alle *rivoluzioni* che cominciarono nel 1454 e terminarono appunto nel 1474 (1).

Io veramente non capisco, osservando che la lettera al Martinez citata dal Toscanelli ha la data del 25 giugno 1474, come la parola *avanti* possa riferirsi a *rivoluzioni* (guerre, se si vuole) cessate o terminate in quell'anno.

L'Harrisse, fra altri, intende invece più logicamente per guerre di Castiglia quelle di *Successione* incominciate da Alfonso V nel maggio 1475. Sia in tale supposto, sia perchè la lettera d'invio non si trova nel codice di Siviglia (cioè nel margine del *Historiae Gestarum* del Piccolomini) l'Harrisse ritiene (2) doversi con probabilità fissare « la data della corrispondenza fra Colombo e l'astronomo fiorentino, o nell'anno che seguì la battaglia di Toro, vinta nel 1476 da Ferdinando di Aragona sopra Alfonso V, ovvero dopo la ratificazione del trattato di pace firmato fra la Spagna e il Portogallo, il 24 settembre 1479 ». Indagini posteriori hanno condotto il classico storico di Colombo a riferire la corrispondenza fra questi e Paolo Toscanelli, in una epoca difficile a fissare, ma compresa fra il 1475 e il 1482 (3).

Per quanto sottile, pure in vista dell'importanza dell'argomento, mi sia permessa questa ultima osservazione.

Se conservando le stesse parole e frasi si costruisse il passo in discussione così :

« lettera, che alquanti giorni fa io scrissi, avanti le guerre di Castiglia, ad un mio amico, domestico del Serenissimo Re di Portogallo, in risposta ad un'altra ecc. » ;

ovvero :

« lettera, che alquanti giorni fa io scrissi ad un mio amico domestico, avanti le guerre di Castiglia, del Serenissimo Re di Portogallo, in risposta ad un'altra, ecc. », la frase sarebbe chiara, ma come è scritta, non solo è logicamente oscura, ma lo è ancora grammaticalmente, potendo dar luogo ad equivoco, cioè essere presa nell'uno o nell'altro dei significati che avrebbe se fosse ricostrutta nei modi che so-

(1) XIMENES L., *Gnomone*, ecc, p. LXXXIII.

(2) HARRISSE H., *Fernand Colomb*, etc. p. 92.

(3) HARRISSE H., *Christophe Colomb*, etc. vol. I, p. 328.

pra ho fatto. Comunque sia, tanto nell'un senso come nell'altro, per rendere il passo chiaro, bisogna supporre che Fernando abbia copiato « alquanti giorni fa » ove il Toscanelli aveva scritto « alquanti anni fa ».

In ogni modo credo poter concludere (e tale è lo scopo delle pagine che precedono) che è incerto il tempo in cui ebbe luogo la corrispondenza sopra accennata fra il Toscanelli e Colombo; ma solo si può affermare che essa deve essere posteriore al 25 giugno 1474, data della lettera del Toscanelli al Martinez e (almeno per quel che riguarda il Toscanelli) anteriore al 15 maggio 1482, giorno della morte del grande astronomo e geografo fiorentino.

Convieni ora che io esamini quanto dice lo Ximenes nel § 20 (1).

Per primo luogo noterò che le edizioni della *Sfera* di Sacrobosco tradotta da Pier Vincenzo Dante de' Rinaldi, non sono due, ma tre, cioè quelle del 1571, 1574 e 1579 (2).

(1) Vedi in questa mia memoria a p. 840.

(2) I.^a La Sfera | di Messer Giovanni | Sacrobosco | tradotta emendata | e distinta in Capitoli da Piervincenzio | Dante de Rinaldi con molte et utili | Annotazioni del Medesimo | Rivista da Frate Egnatio Danti Cosmografo Del | Gran Duca Di Toscana | all'ill. et ecc. S. Diomede della Cornia | Marchese di Castiglione | in Fiorenza | Nella Stamperia de Giunti 1571 | Con Licentia e Privilegio | [in 4° picc. — 6 carte non numerate compreso il ritratto col motto *Piervinc. Danti*; pp. 1-68; segue una carta nel cui retro è l'errata-corrige, nel verso l'arme di Firenze, con sotto] | In Firenze | Appresso i Giunti | 1572 |.

Il *Proemio* di Ignazio Danti al Marchese di Castiglione è preceduto da una lettera di Filippo e Iacopo Giunti al medesimo, in data di Firenze 10 novembre 1571, ove risulta che Ignazio leggeva pubblicamente le matematiche in Firenze in quell'anno e aveva cominciato ad esporre Euclide.

II.^a La Sfera | di M. Giovanni | di Sacrobosco | tradotta da Pier | Vincentio Dante de Rinaldi, con le | Annotazioni del medesimo. | Et con l'aggiunta delle | Figure, e d'altre Annotazioni. | Alla seren. Regina Giovanna | d'Austria, gran Duchessa di Toscana. | In Pervgia, MDLXXIII | Nella Stamperia di Gio. Berardino Rastelli, Con licentia | et Priuilegio del Gran Duca di Toscana. | [in 4° picc., 4 carte non numerate col ritratto ecc.; pp. 1-61 recto; 61 verso:] | In Perugia | Nella Stamperia di Gio. Bernardino Rastelli | MDLXXIII. |

Alla dedica dei Giunti al Marchese di Castiglione è qui sostituita una lettera a Giovanna d'Austria, granduchessa di Toscana, firmata *Gio. Berard. Rastelli*, in data 10 di luglio 1574. Manca la *Tavola dei Titoli dei Capitoli* o indice, che è nelle altre due edizioni, fra le prime carte non numerate.

III.^a La Sfera | di Messer Giovanni | Sacrobosco | tradotta, emendata, | e distinta in Capitoli da Pieruincenzio | Dante de' Rinaldi con molte, et vtili | Annotazioni del Medesimo. | All'ill. et ecc. sig. il sig. Don | Giovanni De' Medici. | In Firenze | Nella Stamperia de' Giunti. 1579. | Con Licenza, e Privilegio. [in 4° picc., 4 carte non num. col ritratto ecc., p. 1-70; 71 r. l'arme dei Giunti e sotto:] | In Firenze | Appresso i Giunti | 1579. |

Tutte tre queste edizioni sono precedute dal seguente *Proemio* e dalla seguente lettera importantissima sotto molteplici aspetti.

PROEMIO

*Di F. Ignatio Danti Cosmografo del gran Duca di Toscana
sopra la Sfera del Sacrobosco.*

All' Illvstr. Eccel. S. Diomede della Cornia Marchese di Castiglione.

Giovanni di Sacrobosco (Eccellentiss. Signore) auuenga ch' egli nascesse in Inghilterra, fu nondimeno nodrito in Parigi, doue egli intorno all' anno 1250, dette opera agli studii di Filosofia talmente, che meritò d'essere annouerato fra i primi dottori Parigini, et oltre al libro dell' Astrolabio, dell' Arismetica, et de computi Ecclesiasti, che egli dottamente comprese, scrisse ancora il presente trattato della Sfera, nel quale egregiamente dimostra la pura, e nuda istoria dell' Astronomia. Questi seppe con tal destrezza raccorre quel che a torno questa materia da Tolómeo nel primo, et secondo dell' Almagesto et da altri era stato scritto, che con gran felicità tal' opera ha hauuto vita sino a i tempi

Edizione identica alla 1^a dei Giunti del 1571; solo vi manca la lettera degli stampatori diretta al Marchese di Castiglione ed i passi che ricordo nel testo.

Si noti che fino al 1575 sembra che Ignazio Danti rimanesse sempre in Firenze e sembra pure che partitone in quell'anno più non vi tornasse. Quindi, tolta la prima edizione del 1571 (Firenze), le altre due del 1574 (Perugia) e del 1579 (Firenze) furono edite in città ove egli non dimorava, almeno stabilmente, al momento della stampa.

Il Vermiglioli (*Elogio di Ignazio Danti estratto dagli opuscoli letterari*, 1820 fasc. I, in 4° — Vedi p. 7) fa menzione delle edizioni del 1571 di Firenze, e del 1574 di Perugia, e aggiunge: « Pascoli (*Pittori Perugini*) ne cita altre due che forse non esistono ».

Pascoli (*Vite di Pittori, Scultori e Architetti Perugini*, in Roma, 1732, 4° — Vedi p. 24) cita le edizioni del 1545, di Perugia, dietro il Jacobilli e quella del 1574 pure di Perugia dietro l' Oldoini. Il Jacobilli (*Bibliotheca Umbria*, Fulgeniae, 1658, Vol. I, p. 228) dice intorno a Pier Vincenzo queste sole parole: « Petrus Vincentius Dantes Perusinus edidit Commentum super Spheram Jannis Sacroboschis, Perusiae an. 1544. »

Il Jacobilli molto probabilmente ha sbagliato ed ha voluto dire 1574; ossia vi è, per errore di stampa, un 4 per un 7.

Il Vermiglioli ha poi, in altra sua classica opera (*Scrittori Perugini, ecc.*, Perugia, 1828, 2 vol. in 4° — Vedi p. 369), rettificato quanto scrisse nell' *Elogio*, indicando le tre edizioni della *Sfera* tradotta da Dante de' Rinaldi, cioè quella del 1571 (Giunti, Firenze), 1574 (Rastelli, Perugia) e 1579 (Giunti, Firenze), essendovi però l'ultima data stampata erroneamente 1679.

Infine noterò che Gamba B. (*Serie dei testi di lingua ecc.*, Venezia, Tip. del Gondoliere, 1839 in 8° — Vedi N. 1342 a p. 400) attribuisce per errore a Ignazio Danti la traduzione fatta da Pier Vincenzo Danti della *Sfera* di Sacrobosco.

nostri. Ma perchè questo picciol trattato della Sfera, il quale fu già tradotto in lingua toscana dall'Auol mio, si douea dare alle stampe mediante l'occasione che mi s'è porta di douer leggere le Matematiche pubblicamente qui in Firenze per ordine del Gran Dvca di Toscana mio Signore (perciò che primieramente Euclide et la detta Sfera come primi elementi delle Matematiche ho preso a dichiarare) (1) n'ho voluto far dono a V. Ecc. E se bene in altri libri l'harà appresa questa nobile et piaceuole scienza dell'Astronomia, non però sia, che da questo libretto non possa trarre grandissima sodisfatione, perchè oltre al riconoscere il testo del Sacrobosco corretto, et distinto in capitoli per maggior chiarezza, vi trouerà anco sotto ciascun capitolo vtili annotationi fatte già dal detto Auol mio, il quale tradusse questo libretto nell'anno 1498, nel tempo della peste mentre egli s'era ritirato con la sua famiglia per fuggire così contagiosa influenza in vna solitaria villa, nel qual tempo l'insegnò a i suoi figliuoli, et fu spetialmente appresa con gran profitto (il che par cosa marauigliosa) da Teodora sua maggior figliuola la qual poi con progresso di tempo fece di queste scienze tale acquisto, che fu celebre sommamente nella patria nostra. Ne saperrei tacere come io di piccola età imparassi da essa i primi principii di questa scienza oltre a quello che mi fu insegnato da Giulio mio padre, veri heredi delle virtù di Dante lor genitore. Il quale così fu chiamato vniuersalmente per la destrezza dell'ingegno suo, quasi che all'acutezza del gran Poeta Dante s'auuicinasse. Il che fu cagione che essendo noi della famiglia de Rinaldi sempre da poi mediante tal cognome de Danti fussimo nominati. Hebbe quest'huomo eccellente oltre alla scienza dell'Astronomia, nella quale si fece in quei tempi conoscere per intendentissimo, la mano attissima nel mettere in opera tale facultà, perciò che si veggono ancora alcuni strumenti Astronomici condotti di sua mano maravigliosamente. Tra quali è al presente uno Astrolabio in casa della nobil famiglia degli Alfani tanto bello tanto giusto, e

(1) Ignazio Danti aggiunge nella dedica ad Isabella Orsini duchessa di Bracciano, premessa ad altra sua opera (PROLOGO LICEO, *La Sfera*, Firenze, 1573, in 4°) altre notizie a queste, là ove parla delle matematiche dicendo che « il Gran Cosimo padre di V. Eccell. Illustriss. ha sempre cotanto amato questa nobilissima facultà, e ha volsuto che si legga pubblicamente in tutte le università del suo felicissimo stato, sapendo che questa scienza è quella che ci fa scala a quelle arti e virtù che debbono ornare gl'animi nobili. Onde dovendo io quest'anno ricominciare da capo il corso delle Matematiche, ecc. » L'ultima frase, osserva il LIBRI (*Histoire des Sciences mathématiques en Italie*, ecc. Paris, Renouard, 1841, Vol 4° in 8° — Vedi vol. IV, p. 38), mostra che in quel tempo il medesimo professore insegnava successivamente i varî rami delle matematiche in parecchi anni.

diligentemente lavorato, ch'io ardisco d'affermare che non ne sia mai più stato fatto un'altro simile. V. Ecc. adunque si degni ricevere con la sua solita benignità le fatiche di questo mio honorato parente, in vece di quelle ch'io vorrei che da me uscissero per esser degne del merito suo, et per mostrarmele grato de' benefitii ricevuti da lei. »

Dopo questa lettera d'Ignazio Danti, si legge la seguente di Dante de' Rinaldi.

« Al Nobile et Eccellente M. Alfano Alfani. »

« Fra il numero infinito de benefitii ch'io conosco di haver ricevuto dalla bontà de Dio, tengo per principalissimo non solo l'essere stato favorito oltre ogni mio merito da personaggi molto chiari, et illust. ma d'esser nato contemporaneo vostro, et da voi posto in tal grado d'amicitia, che per la continua conversatione, che habbiamo havuto insieme m'è stato facile l'apprendere sotto la vostra disciplina esattamente tutto il corso delle Matematiche; delle quali cotanta è stata la diletatione, ch'io n'ho tratto, che indubitatamente affermo di poter dire, che la lunga indisposizione di corpo dalla quale cotant'anni sono stato tormentato, ne havrebbe già posto sotto terra, se l'anima per la dolcezza, che continuamente gusta nella contemplatione dell'Astronomia non l'avesse rattenuta nel corpo. Et massimamente in questi tempi vessati dal commune travaglio di questa pestilente contagione. Perciò che mentre ch'io vivo nella solitudine et quiete di questa mia piccola villetta, essendo ella assai ben rilevata, la commodità ch'io ho havuto di far molte osservazioni Astronomiche, m'hanno ripieno l'animo di tranquillità, et contento. Vivendo adunque in così nobile otio, parte per mio diporto, et parte per instituire i miei figliuoli in così nobil'arte et da me con tanto diletto seguita, mi posi con accurata diligenza a mostrar loro i primi principii di essa con dichiararli il breve trattato della Sfera del Sacrobosco, et perchè da essi potesse più facilmente apprendersi volsi dal Latino tradurla nella nostra commune lingua. Ma quello che mi apportò maraviglia è l'haver veduto il profitto che in essa ha fatto la mia maggior figliola a cui voi imponeste il nome di Teodora tenendola al battesimo, essendo ch'ella oltre alla Sfera di già intende e l'Astrolabio, et l'Almanache non mediocrementemente. Et perchè a questi giorni occorre al nostro M. Cornelio Randoli di venirmi a vedere per alcuni suoi negotii, et havendoli mostrato questa mia traduzione, cotanto mostrò che li piacesse, che con fatica potetti ottenere, che prima ch'io gliene dessi copia si contentasse ch'ella fusse emendata dal vostro purgato giuditio. Ho voluto adunque mandarvela, et insieme pregarvi a voler haver riguardo a quelle poche annotationi, che per entro v'ho fatte,

nelle quali tutto quello che di buono vi scorgeste lo riputerete veramente vostro, perciò che quanto io sappia di tal professione in tutto riconosco da voi. Ho rimesso le mani al vostro Astrolabio, e spero fra due mesi di tempo haverlo condotto al fine con quella maggior diligenza che per me si potrà, ove vedrete, che ho segnate l'hore all'Astronomia come m'avvisaste, et non all'ordinario, con che facendo fine, a voi con affetto di cuore mi raccomando. Dalla villa di Prepo, alli 6 di Settembre nel 1498.

Vostro molto amorevole

Dante de' Rinaldi. »

Nelle annotazioni poi poste da Dante de' Rinaldi alla *Sfera* del Sacrobosco si leggono i seguenti passi, che io qui riferisco, ricavandoli dalla prima edizione cioè da quella del 1571.

« Ma qual sia maggior parte di questa superficie del globo, o la terra, o l'acqua per ancora non se ne può dar giuditio, finchè non sia finita di scoprir tutta la terra, poi che in questi nostri avventurati giorni (1) il Colombo referisce haver dato principio a ritrovarci un nuovo mondo dal quale son già più volte tornati in Ispagna con le navi cariche d'oro, et di perle et gioje pretiose, ecc. (2). »

« Che la Zona torrida e le due frigide sieno inhabitabili, Christoforo Colombo nel anno 1491, c'ha mostrato esser falso, perchè partitosi di Spagna e navigando verso Ponente ha scoperto paesi dentro alla detta Zona, et ritornando in Ispagna dopo quattro mesi carico d'oro, et di gioie riferisce tal Zona esser habitatissima, come io particolarmente ho visto per una coppia di lettere del detto Colombo scritte di Siviglia al molto dotto, et perito Matematico Messer Paolo Toscanella Fiorentino, il quale me l'ha mandate fin qua per il mezzo di Messer Cornelio Randoli. Dalla quale esperienza ecc. (3). »

« L'Autore in questo luogo pone solo una quarta della terra habitabile

(1) Nelle edizioni del 1574 e del 1579 invece di *giorni* si legge *tempi*. La frase « in questi giorni » fa credere che Dante de' Rinaldi la scrivesse pochi giorni dopo l'arrivo in Europa della notizia della scoperta dell'America. Ma « in questi giorni » è frase che intesa in senso largo può equivalere, per certi avvenimenti, all'altra « in questi tempi ». Ciò può esser vero nel caso presente, giacchè la *Sfera*, o almeno questo passo, fu scritto da Dante de' Rinaldi fra il 1493 e il 1498 e in quell'intervallo di tempo si continuava a scoprir sempre nuove regioni in America. In ogni modo, a meno che la frase « in questi tempi » non sia quella scritta da Dante de' Rinaldi nel manoscritto originale, gli editori della *Sfera* ebbero torto di sostituirla all'altra.

Registro qui, come registrerò più avanti, non le pure varianti ortografiche, ma solo, quelle che possono influire sul senso della frase.

(2) *La Sfera*, ecc. Ed. 1571, p. 15 — Ed. 1574, p. 14 — Ed. 1579, p. 15.

(3) *La Sfera*, Ed. 1571, p. 34 e 35 — Ed. 1574, p. 32 — Ed. 1579, p. 36, 37.

secondo l'opinione degl'Antichi, ben che hoggi sappiamo che anche sotto l'Equinotiale si habita parecchi gradi, et speriamo che con questa navigation del Colombo s'habbia a scoprir ancora molti luoghi della terra habitabile, che fin qui sono stati nascosti, come da Seneca in Medea fu predetto.

..... venient annis
Secula Seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, tiphisque novos.
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima Thule (1). »

Di tutti i passi che precedono, il più importante senza alcun dubbio, è la frase: « come io particolarmente ho visto per una coppia di lettere del detto Colombo scritte di Siviglia al molto dotto et perito Matematico, Messer Paolo Toscanelli Fiorentino, il quale me l'ha mandata fin qua per il mezzo di Messer Cornelio Randoli ». Ora questo passo appunto si trova soppresso nelle due edizioni del 1574 e del 1579 della *Sfera* tradotta e annotata da Dante de' Rinaldi, pubblicata da Ignazio Danti e stampata essendo quest'ultimo vivente: mentre d'altra parte le ragioni addotte dallo Ximenes per spiegare tale soppressione non mi soddisfano interamente.

La notizia sopra citata, cioè quella che si legge solo nell'edizione del 1571, e con essa altri fatti recisamente affermati da Dante de' Rinaldi nei passi sopra riferiti e nella sua lettera ad Alfano Alfani, e, fra altre cose, il veder tanto nel secondo di essi come in detta lettera ricordato Cornelio Randoli, infine l'importanza dell'argomento per ciò che riguarda il Colombo e il Toscanelli, mi inducono a pubblicare alcune mie osservazioni in proposito, allo scopo di cercar di accordare le contraddizioni dei passi suddetti, cioè di risolvere le seguenti questioni:

Dante de' Rinaldi narrò egli scientemente il falso? Si può, con opportune e accettabili modificazioni, cioè correggendo errori in cui egli può essere plausibilmente caduto, ritenere vero quanto egli scrive?

Ignazio Danti l'editore della *Sfera* di Sacrobosco, tradotta da Danti de' Rinaldi, (o altri, se non lui, come si vedrà) ebbe egli ragione di sopprimere nelle edizioni del 1574 e 1579 il passo che fu pubbli-

(1) *La Sfera* Ed. 1571, p. 55, 56 — Ed. 1574, p. 50 — Ed. 1579 p. 58. Si ricordi che questi versi sono quelli pubblicati da Fernando al principio delle *Historie* e che secondo lui furono una delle cause che incitarono Colombo al gran viaggio. Ho seguito per tali versi l'ortografia delle tre edizioni della *Sfera*, con i tre errori: *Seris* invece che *seris*, *tiphisque* invece che *Tiphysque* e il punto dopo *novos*, che non vi andrebbe. Ciò prova che Ignazio Danti, editore della *Sfera*, doveva essere poco dotto in latino.

cato nella prima del 1571? ovvero le annotazioni alla *Sfera* del Sacrobosco, date da Ignazio Danti come cosa di Dante de' Rinaldi, sono esse di Ignazio stesso? e fu in tal caso Ignazio pure il fabbricatore della lettera che apparirebbe scritta da Dante de' Rinaldi ad Alfano Alfani?

Non solo il risolvere questi problemi sarà utile per la storia Colombiana, ma lo sarà anche per quella della Geografia e delle Matematiche in Italia, ove Ignazio Danti occupa un posto così eminente; tale da essere chiamato l'Ortelio nostro, e, con l'Ortelio e il Mercatore, esser detto uno dei fondatori della Geografia moderna; e nelle Matematiche persino uno dei precursori di Galileo (1).

Lo scopo principale per altro, di questa nota, è di prendere in esame l'autenticità delle cose dette da Dante de' Rinaldi e da Ignazio Danti intorno a Cristoforo Colombo e al Toscanelli, e perciò è necessario esaminare in primo luogo la veridicità dei due scrittori perugini, dando di questi alcuni ragguagli, tanto più che l'ultimo parla anche in altri suoi scritti, come è noto, del Toscanelli, dando importanti notizie intorno al grande astronomo e geografo fiorentino.

Le opere geografiche eseguite da Ignazio Danti, cioè le *carte* che si vedono nel Palazzo Vecchio in Firenze, il grande *mappamondo* ora al Museo di Fisica e Storia Naturale nella stessa città, le *carte topografiche* e, in parte almeno, le *carte geografiche* nelle famose Logge di Raffaello al Vaticano, la *carta di Perugia e suo territorio* ripubblicata poi dall'Ortelio, per non parlare di quelle rarissime o perdute, assegnano al Danti, senz'alcun dubbio, un posto eminente fra i Geografi Italiani del XVI Secolo.

Come matematico egli fu pubblico insegnante in Firenze dal 1563, circa, fino al 1576, chiamato in quella città dal granduca Cosimo I; ma morto questo il 21 aprile 1574, il successore Francesco avversissimo al Danti, obbligò questi, gesuiticamente, a lasciare la Toscana e a recarsi a Bologna, ove fu nominato in quella Università professore di matematica, titolo che conservò per tutta la vita. Le sue opere astronomiche e matematiche sono strumenti come il *Quadrante*, l'*Armilla* e il *Gnomone* fatti, o cominciati a fare, nella chiesa di S. Maria Novella in Firenze, e la Meridiana che pose in Bologna nella facciata della chiesa di S. Petronio, poi sostituita da quella del Cassini, senza parlare di strumenti consimili che alcuni vorrebbero, ma mal provandolo, che avesse fatto in Roma. Tali opere certamente non possono permettere di assegnare un posto speciale al Danti come astronomo e matematico. Egli invece si rese benemerito della scienza con la traduzione, commenti ed edi-

(1) Rimando, per le illustrazioni delle notizie che qui appresso si leggono sopra Ignazio Danti, ad un mio prossimo lavoro.

zioni di opere di antichi autori, quali sono Euclide, Proclo Liceo, Elio-doro Larisseo, e fra i moderni il Vignola e con alcune opere proprie; dalle quali si rileva che il Danti conosceva le matematiche del suo tempo. Ma nè la illustrazione a due regole del Vignola, ove il Danti espone un metodo che ha molta analogia, come osserva il Chasles, con quello del Newton per la trasformazione delle figure, nè la scoperta importante, da lui invero oscuramente esposta, della diminuzione dell'obliquità dell'Eclittica dedotta dal paragone delle antiche osservazioni con le moderne, erroneamente attribuita a Ticho-Brahe, permettono di assegnargli posto speciale fra i grandi riformatori delle scienze in quel tempo, ove Leonardo da Vinci (1) e Copernico (2) erano già apparsi, e ove stavano per sorgere e arrivare al culmine Galileo, (3) Keplero (4) e quindi finalmente Newton (5).

Se si può dire, col Libri, che Ignazio Danti fu uno dei più dotti fra coloro che Gregorio XIII chiamò a comporre la commissione per la riforma del Calendario, la parte che egli vi prese però, fu assai secondaria, essendochè essa fu concepita, come è noto, da Luigi Giglio e elaborata essenzialmente da Cristoforo Clavio. Infine come architetto, nè il convento e la chiesa del Bosco presso Alessandria, alla cui costruzione fu proposto da Paolo IV fra il 1556 e il 1570, povera cosa a detta del suo più entusiasta biografo (6), nè la cappella da lui fatta nella chiesa di S. Petronio, in Bologna, e che poi fu soppressa nella ricostruzione della chiesa stessa; nè il proseguimento, che alcuni con assai poco fondamento gli attribuiscono, della costruzione delle famose logge di Raffaello al Vaticano; nè il *Trattato delle fortezze e lor costruzione*, al quale non corrisponde nessuna opera nota, possono far riputare ingiusta l'ommissione che del suo nome si fa, in generale, fra quelli dei grandi artisti ed ingegneri del secolo XVI, nè può sollevarlo dall'oblio in cui lo tennero, per tale riguardo, i Papi stessi di quel tempo, cui tanto pur deve l'arte e l'architettura italiana. E i Papi d'allora, per quanto si è detto e per quanto è noto, furono grandemente benevoli al Danti, il quale, per ultimo onore, venne nominato da Gregorio XIII, nel 1583, Vescovo di Alatri, ove morì di colica il 19 ottobre 1586. Il Danti certamente avrebbe potuto legare il suo nome alla posterità come ingegnere, se

(1) Nato nel 1452, morto nel 1519.

(2) Nato nel 1473, morto nel 1543.

(3) Nato nel 1564, morto nel 1642.

(4) Nato nel 1571, morto nel 1630.

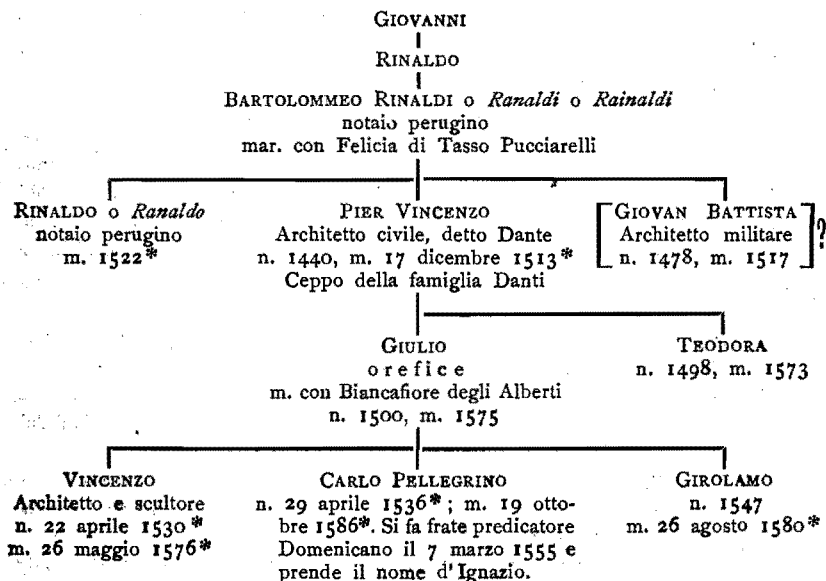
(5) Nato nel 1642, morto nel 1727.

(6) MARCHESE V. *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani, ecc.*, Bologna, Romagnoli, 1878-79, 2 vol. in 12°, 4^a ed. — Vedi vol. II, p. 351 il capitolo intitolato: *Del Padre Ignazio Danti, matematico, cosmografo, ingegnere e architetto.*

il Granduca di Toscana Cosimo I avesse compito il suo ardito progetto, di cui gli aveva affidato lo studio nel 1572, cioè la costruzione di un canale di navigazione fra il Mediterraneo e l'Adriatico; ma per cause ignote, forse per la morte di Cosimo I, avvenuta due anni dopo cioè, come si è detto, il 21 aprile 1574, forse per le spese necessarie a compire il lavoro, il grandioso concetto ideato da quel Principe non ebbe altrimenti seguito.

Ma non solo da Ignazio fu illustrato il nome della famiglia De' Rinaldi ossia Danti (1); altri contribuirono a farle avere il nome di *avosare di artisti*, e fra essi mi basti ricordare i più noti, cioè Pier

(1) A illustrazione di questa famiglia e di quanto dirò in seguito, credo opportuno dare qui l'Albero della famiglia De' Rinaldi-Danti, valendomi principalmente delle notizie date dal Vermiglioli (*Scrittori Perugini*, vol. II, p. 370), dal Marchese sopracitato e dal Milanese nelle note al Vasari (*Le Opere*, ecc., Sansoni, 1880-85, vol. 9 in 8°. Vedi vol. IX, p. 6), dalle *Matricole del Collegio dell'Arte de' gli Orefici* che sono parte dello spoglio delle *Matricole delle Arti* fatto da Annibale Mariotti, copia manoscritta nella Biblioteca Privata del prof. A. Fabretti, il quale mi permise, con somma gentilezza e utilissimi suggerimenti, di potermene valere per questa e altre indagini; e infine da un prezioso manoscritto del prof. cav. Adamo Rossi, che potei avere per cura del suddato prof. Fabretti, nel quale le date sono dedotte da documenti notarili o pubblici. Nell'albero che segue tanto tali date come quelle di consimile autenticità sono contrassegnate con asterisco. Le altre, meno attendibili, sono tratte principalmente dal Pascoli (*Vite*, ecc.). Vedi anche pagina seguente nota 1.



Vincenzo detto Dante; il fratello di lui Giovan Battista, architetto militare, celebrato dagli scrittori dei secoli XVI e seguenti come matematico e meccanico, e specialmente per il volo che la fama vuole tentasse in Perugia alla fine del XV secolo o nei primi anni del seguente (1); infine i figli di Pier Vincenzo, cioè Teodora pittrice e matematica e Giulio; autore questi, secondo alcuni, di opere ora perdute, una sulle *Alluvioni*, l'altra sugli ornati dell'architettura (2), rinomatis-

(1) Era mia intenzione di porre una nota per illustrare questo volo, ricordato con molti particolari dagli storici Perugini e dietro essi dal Tiraboschi e quindi da tutti, e che sarebbe avvenuto in Perugia nelle feste fatte, secondo gli uni, per il matrimonio di Giovan Paolo Baglioni con Ippolita, figlia di Giacomo Conti romano, celebrato nel 1490; secondo gli altri, per quello di Bartolomeo d'Alviano con Pantasilea Baglioni, sorella del Baglioni sunnominato, avvenuto nel 1503. Gli storici prevalentemente citano, come fonte, il Pellini. Il fatto è poi registrato come il primo grande tentativo di volo aereo in tutte le storie dell'aeronautica.

Nel compilar la nota giunsi alla conclusione che questo volo era un volo . . . di fantasia. Avendo sottomesso il mio dubbio al Prof. Ariodante Fabretti egli, con molta cortesia, mi rispose che avrebbe fatto qualche ricerca in Perugia. Poco dopo infatti, tornando da quella città, mi disse non solo che condivideva il mio dubbio, ma che era da ritenersi che Giovan Battista Danti non fosse mai esistito, malgrado che vi siano stati scrittori che abbiano dato perfino gli anni della nascita e della morte di quel supposto aeronauta. Basti per ora notare che tanto Dante de' Rinaldi quanto Ignazio Danti, i quali non hanno termini abbastanza laudativi per i membri della loro famiglia, tacciono di Giovan Battista Danti di cui il primo sarebbe stato fratello, l'altro nipote. La mia nota era divenuta nel frattempo quasi lunga come quest' articolo, per cui ho dovuto sopprimerla facendone un lavoro speciale, che verrà fuori a suo tempo ove parlerò sì di lui come di altri della famiglia Danti.

(2) VERMIGLIOLI G. B. *Scrittori Perugini*, vol. I, p. 366 nota 2.

Aggiungerò qui intorno a Giulio Danti quanto ne dice il Lancellotti nella *Scorta Sacra* mss. inedito della biblioteca A. Fabretti, sotto la data 22 giugno, e ciò in aggiunta a quanto ne scrivono altri storici perugini, come il Crispolti nella *Perugia Augusta* (Perugia, Tomassi e Zecchini, 1648, a p. 360. Scrive dunque il Lancellotti che « a maraviglia eccellente riuscì nel disegno, nelle matematiche e nel mestiere di orefice ». Aggiunge il Lancellotti che Giulio Danti ebbe molti lavori da fare per commissione avutane dal Cardinal Marino Grimani, da Pier Luigi Farnese, da Paolo III e da altri, e quindi descrive varie delle opere da lui eseguite « Per « architetto insieme con l'Aletti e con Girolamo Barozzi da Vignola servì la famosa « fabbrica della Madonna degli Angeli. Pose in carta e lasciò agli Eredi bellissime « annotazioni intorno agli ornamenti dell'architettura, con un trattato dell'alluvioni del « Tevere, ecc. »

Il Vermiglioli, dopo aver accennato queste due ultime opere, come ricordate dall'Oldoini e dal Pascoli aggiunge, che Ignazio a p. 109 del suo libro *Trattato del radio latino inventato dal sig. Latino Orsini, ecc.*, Roma, Accolti, 1583 in 4°, riferisce un metodo adoperato dal genitore Giulio per liberare le provincie dalle alluvioni,

simo come orfice, meccanico e ingegnere. Il Pier Vincenzo appare persona molto desiderosa di illustrarsi e piena di smodata vanità; ed infatti lo vediamo cercare di nobilitare il casato di *Rinaldi* cambiandolo in *De Rinaldi*; nè contento di ciò lasciare il suo nome per quello di *Danti*, che poi rimase alla famiglia; nome il quale, forse, non gli dettero i concittadini, come dice Ignazio, ma che Pier Vincenzo stesso si prese, facendosi chiamare, in conclusione, non Pier Vincenzo Rinaldi, come avrebbe dovuto, ma orgogliosamente Dante de' Rinaldi. Egli fu padre di Ignazio e di Vincenzo Danti, allievo questi di Michelangelo e illustre come scultore, architetto militare e poeta (1), autore di un'opera sulle *Proporzioni* assai pregiata e ora rarissima (2); di lui infine si vede il

e a p. 82 dell'altro libro da lui commentato, cioè *Le due regole della prospettiva pratica* di M. JACOPO BAROZZI da Vignola, Roma, Zanetti, 1583, in folio (più volte poi ristampato), ci assicura che Giulio fu amico di Baldassare Peruzzi da Siena, e di molti uomini eccellenti nelle arti del disegno di quell'età, e fra gli altri servì molto nella edificazione della fortezza di Perugia ad Antonio da S. Gallo. Giulio Danti infine è autore del vaso di bronzo del Fonte battesimale, che si trova nella Cattedrale di Perugia fra la Cappella del S. Anello e la porta principale della Chiesa; il prof. A. Rossi poi ritiene che sia lo stesso che il « Julio architectore » che lavorò al palazzo dei Priori in Foligno e fece medaglie e impronte per essere gettate nelle fondamenta del palazzo stesso, quando il principio di quella costruzione fu inaugurato dal Legato pontificio. Vedi *Giorn. di erudizione artistica pubblicata a cura della R. Deputazione conservatrice di Belle Arti nelle Province dell' Umbria*. Perugia, Boncompagni, in volume IV, 1875, p. 218 e vol. VI, 1877, p. 365.

(1) VASARI G. *Le Opere* (Ed. Sansoni) vol. IX (Indice) p. 58.

Il VERMIGLIOLI (*Scrittori Perugini*, vol. I, p. 376, 377) ritiene interamente smarriti tutti gli scritti di Vincenzo Danti fuorchè quello sulle proporzioni che cito più avanti. Nella Biblioteca Nazionale di Firenze *Cod. Pal.* 264 (35-E, 5, 2, 39) N. XXIII si trova di lui manoscritto un *Capitolo contro l' Alchimia*, del quale ogni terzo verso è del Petrarca.

(2) Danti Vincenzo. — *Il primo libro del trattato della perfetta proporzione di tutte le cose che imitare e ritrarre si possano con l'arte del disegno, ecc.*, Firenze [Torrentino?] 1567 in 4° — 2ª ed. (per cura del Vermiglioli) Perugia, Baduel, 1830. — Vedi anche in proposito: LIBRI G. *Histoire, ecc.*, vol. IV, p. 37; RICCARDI P. *Biblioteca Matematica Italiana* (sotto: Danti o Dante Vincenzo); COMOLLI A. *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile, ed arti subalterne, ecc.*, Roma, stamp. Vaticana, 1788-89, 4 vol. in 4° — Vedi vol. I, p. 12. Di quest'ultimo libro, che riguarda specialmente la Statua ria e l'Architettura, il CICOGNARA (*Storia della Scultura, ecc.* Prato, Giachetti, 1824, vol. 7 in f.º e Atl. — Vedi vol. V, p. 237), scrisse: « non hanno forse le arti un'opera più chiaramente meglio scritta di questa » e il GAMBA la dice (*Serie, ecc.*, N. 1343) « Operetta scritta con molta proprietà e con non ordinaria scienza teorica ed è importante per qualunque lato si consideri ».

nome scolpito, di sua stessa mano, sul monte Altissimo nelle Alpi Apuane (1).

Vari fra i Danti sono nominati nel *Proemio* e nella *Lettera* che nelle tre edizioni del 1571, 1574 e 1579 precedono la *Sfera* del Sacrobosco, tradotta da Dante de' Rinaldi; anzi è da quei documenti che furono tratte e ripetute varie notizie biografiche su i componenti di quella illustre famiglia e quindi il dimostrare la veridicità dei fatti narrati in quei documenti e quella di chi li scrisse, oltre ad aver somma importanza per la storia dell' arte e della scienza, è fortemente connesso, è opportuno ricordarlo, alla veridicità di quanto Dante de' Rinaldi dice delle lettere scritte da Cristoforo Colombo a Paolo dal Pozzo Toscanelli, e di quanto Ignazio stesso narra, in vari luoghi, intorno al sommo Astronomo e Geografo fiorentino.

Passiamo quindi in rivista le varie persone nominate nella edizione della *Sfera* del Sacrobosco da Pier Vincenzo, ossia Dante de' Rinaldi, e da Ignazio Danti.

E in primo luogo ricorderò che Diomede della Penna poi della Cornia, marchese di Castiglione del Lago, cui Ignazio Dante dedicò la *Sfera* del Sacrobosco tradotta da Pier Vincenzo, andò, secondo alcuni storici, con Marc' Antonio Colonna nella guerra contro i Turchi, che ebbe termine il 7 ottobre 1571 colla grande vittoria di Lepanto, fu poi generale del Papa in Avignone; e quindi sposata una sorella di Marzio Colonna duca di Zagarolo, visse in Roma con gran splendore,

(1) Periodico *La Versiglia* riferito dal periodico *La Gazzetta d' Italia*, mercoledì 4 novembre 1874. — Vincenzo Danti, di cui Francesco I come il padre Cosimo I molto si valsero per numerosi uffici artistici e tecnici, ebbe dal primo l'incarico, il 27 giugno e il 2 luglio 1578, di visitare, probabilmente per far ricerca di marmi, il monte Altissimo ove, in un luogo non più esplorato dipoi fino al novembre 1874 e detto ai *Borellacci*, appose, secondo quanto si legge in detto periodico, l'iscrizione:

Io vinceio Perosino fui isu

ritrovata solo nell'ultimo detto anno.

Il redattore della *Versiglia* il quale ha pubblicato, pel primo, questa iscrizione — che io, credo fra altro, non sia stata da lui o da chi gliela riferì saputa leggere esattamente, essendo Vincenzo Danti come si è visto, purissimo scrittore — ritiene che questi « è il sommo artista detto il Perugino ». Egli qui confonde Vincenzo Danti, che firmava in generale *Vincentius Dantes perusinus*, ma che non fu mai detto il Perugino, con quello assai più famoso e che ebbe veramente quel nome, cioè con Pietro Vannucci, maestro nella pittura, secondo gli storici, come si dirà più avanti, della zia di Vincenzo, cioè di Teodora Danti.

Debbo infine confessare che considerando il valore di Vincenzo Danti come scrittore, il barbaro stile dell'iscrizione e lo spirito allegro di molti alpinisti, mi è nato il dubbio essere quella un cattivo scherzo di uno di questi.

continuando la tradizione del celebre suo padre adottante Ascanio, col quale era cominciata la grandezza di quella famiglia, appena che Giovan Mario fu fatto papa col nome di Giulio III (1).

Ed infatti nel suo breve pontificato (1550-1555) Giulio III, dedito a ogni sorta d'intemperanze, abbandonando Trento e il Concilio e senza preoccuparsi delle gravi condizioni, in cui versava allora l'Italia, non ebbe altro pensiero che quello di coltivare i fiori della sua vigna posta fuori porta Flaminia e arricchire smoderatamente tutta la sua parentela, fra la quale era il nipote Ascanio della Cornia (2).

Noterò ancora, rispetto alle tre edizioni della *Sfera*, che, in quella del 1571, è premessa al *Proemio* di Ignazio Danti, da lui intitolato al marchese di Castiglione, la dedica dell'edizione stessa al medesimo firmata Filippo e Jacopo Giunti, in data 10 novembre 1571; nella quale si vede che in quell'anno Ignazio aveva cominciato ad esporre nello Studio di Firenze la Geometria d'Euclide « avendo avuto per comandamento dal Gran Duca di Toscana di leggere pubblicamente in quell'anno il corso di Matematiche ». Questa dedica è soppressa nell'edizione del 1579, fatta poi dai Giunti in Firenze; e ad essa ne è sostituita altra nell'edizione di Perugia del 1574, diretta alla « Serenissima Regina Giovanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana » firmata « Di Perugia 1° di luglio 1574, ecc. Gio. Berard. Rastelli » ove si loda questa Principessa perchè « oltre alle altre innumerabili virtù sì diletta di questa nobilissima e piacevolissima scienza, che pochi di sono che di quella non ne senta qualche lettione dal dottissimo P. M. Ignatio Danti, o non ne studi o ragioni, ecc. »; e (cosa importante come poi dirò, per l'argomento di questa nota, lo stampatore Rastelli dice, parlando dell'opera del « Magnifico M. Pier Vincenzò Danti Perugino » che « avendola io avuta da M. Giulio Danti suo figliuolo adornata di molte belle et utili annotazioni, di molte figure commodissime ad intelligenza di quella ampliata, e corretta in molti luoghi, mi sono risoluto di nuovo farla stampare. »

Intorno al *Proemio* di Ignazio Danti comune a tutte tre le edizioni della *Sfera*, ricorderò che in quanto a Giulio padre di Ignazio si è già visto non rimanere di lui nessun'opera.

(1) CRISPOLTI C. *Perugia Augusta* ecc., p. 294 — Debbo invero notare che il P. Guglielmotti nel suo classico libro sulla battaglia di Lepanto parla di Ascanio ma tace affatto di Diomede della Cornia.

(2) SEBONI B. *Istorie fiorentine dall'anno MDXXVII al MDLV*, ecc., Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1857, 8° — Vedi p. 497 e 526, 527.

Quello che Ignazio dice intorno alla peste del 1498 è tolto dalla lettera di Dante de' Rinaldi a Messer Alfano Alfani; lo stesso Ignazio inoltre scrive di Dante de' Rinaldi che « fu celebre sommamente nella patria nostra » e su ciò ritornerò in breve. Ignazio aggiunge che il De' Rinaldi « fu così, cioè col nome di Dante, chiamato universalmente per la destrezza dell'ingegno suo, quasi che all'acutezza del gran poeta Dante s'avvicinasse. Il che fu causa che essendo noi della famiglia De' Rinaldi, sempre da poi mediante tal cognome De' Danti fussimo nominati. »

Di Dante de' Rinaldi non rimane che la traduzione della *Sfera* del Sacrobosco, e per quanto merito si possa attribuire a questo lavoro esso è invero del tutto insufficiente a giustificare il glorioso cambiamento di nome avvenuto nella famiglia *Rinaldi* in *De' Rinaldi* e quindi in *Danti*.

Infine Ignazio Danti loda Dante de' Rinaldi per l'Astrolabio che si conservava a suo tempo presso la famiglia Alfani in Perugia e che egli costruì per Alfano Alfani come si legge nella lettera del 15 settembre 1498 scritta da Dante de' Rinaldi all'Alfani stesso; il quale, come è ben noto, dalla fine del secolo XV alla metà del XVI, fu uno dei più illustri cittadini di Perugia, ove coprì alti uffici, mentre fu celebre mecenate delle scienze e delle lettere (1).

L'Astrolabio costruito da Dante de' Rinaldi, che è ricordato dal Lancellotti come esistente nel 1846 presso Luzio Alfani, terzo nipote di Alfano Alfani (2), che ancor nel 1875 si conservava nell'archivio Alfani Conestabile in Perugia, ma che ora ritengo non sia più in Italia, è veramente, per i tempi in cui fu fatto, bellissimo strumento e di grande importanza per la storia della Geografia; e come tale fu da me, mediante la cortesia del marchese Gian Carlo Conestabile, descritto e riprodotto, facendolo incidere in vera grandezza, nel volume pubblicato

(1) Alfano Alfani nacque verso il 1465 in Perugia e ivi morì l'8 febbrajo 1550. La famiglia Alfani di Perugia, diversa dalla omonima di Firenze (L. PASSERINI note [in:] *Marietta De' Ricci, ecc.* di di A. Ademollo, Firenze, 1845 — Vedi vol. III, p. 1022) riconosceva come suo ceppo il famoso giureconsulto Bartolo da Sassoferrato (nato nel 1313 o 1314, morto nel 1357) figlio di Francesco Severi di Sassoferrato e di Santa Alfani, casato questo che dopo Alfano nipote di Bartolo (e nonno dell'Alfano di cui qui parlo) non da lui come dice il Conestabile, ma dal casato della madre di Bartolo, la famiglia adottò invece di quello di Severi. Vedi: CONESTABILE G. *Memorie di Alfano Alfani, ecc.*, Perugia, 1848. 8° — ROSSI A. *Documenti per la Storia dell'Università di Perugia*, Perugia 1878, al lib. II (1325-95).

(2) CONESTABILE G. *Memorie, ecc.* p. 14, nota 2.

dalla Società Geografica Italiana nel 1875, in occasione del Congresso Geografico tenuto a Parigi in quell'anno (1).

È questo ora il momento e il luogo di esaminare attentamente la lettera scritta il 14 settembre 1498 da Dante de' Rinaldi ad Alfano Alfani, confrontandola con quanto il primo dice nel testo della *Sfera* e col *Proemio* anteposto da Ignazio Danti alla *Sfera* medesima.

Pier Vincenzo Danti narra, in primo luogo, in detta sua lettera,

(1) UZIELLI G. [in] *Studi Biografici e Bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia, ecc.*, Tip. Elzeviriana, Roma, 1875 1° vol. in 8° gr. — Vedi p. 302 e tavola II — 2ª edizione (1882) vedi p. 20 a 22. — Nella seconda edizione degli *Studi* (1882) non fu riprodotto l'astrolabio di Dante de' Rinaldi.

Colgo l'occasione di ricordare gli *Studi, ecc.* per far notare, che alcuni autori citano talora quel libro come opera esclusivamente mia; altri, e specialmente negli ultimi tempi, come opera del signor Amat di S. Filippo (Vedi per esempio in *Bol. della Società Geogr. Italiana*, serie III vol. I (1888) p. 271 e 333). Sta il fatto invece che l'opera fu unicamente da me, nel 1874, ideata come cosa opportuna da inviarsi al Congresso Geografico internazionale da tenersi a Parigi nel 1875. Quindi proposi l'attuazione di quel lavoro al Consiglio (di cui allora facevo parte) della detta Società, il quale l'approvò e me ne affidò la direzione (vedi *Boll. della Soc. Geogr. Italiana* serie I, vol. XII, 1875, pagine 180, 181, 187, 191, ecc.) mentre il ministro della Pubblica Istruzione mi delegò l'autorità opportuna per corrispondere direttamente con i Direttori di tutti gli Archivi e Biblioteche del Regno (fondamentali collaboratori dell'opera e di cui mi detti premura di dare l'elenco) e mi concesse uno dei migliori impiegati del Ministero, il sig. cav. Giuseppe Pezzi, ed un quartiere apposito nell'ex-palazzo della Borsa in piazza Colonna a Roma.

Le notizie e i documenti forniti da tutti i nominati Istituti ebbero una prima ordinazione dal cav. Pezzi e da me, e furono quindi distribuiti agli altri collaboratori dell'opera, cioè cav. Amat di S. Filippo e comm. Enrico Narducci, mentre io m'occupai specialmente, insieme alla compilazione di una parte di essa, della distribuzione delle varie sue parti e della forma da darsi all'opera stessa, cosa fondamentale in un libro frutto, per tutti i suoi compilatori, più di sgobbo che d'intelligenza. Per la parte che feci mi rimetto, del resto, al giudizio dell'Heyd. Officialmente poi, comunque sia, di tutta l'opera l'autore veramente è la Società Geografica Italiana; ed infatti nella prefazione alla prima edizione del libro si tace affatto dei principali collaboratori di esso. Infine fu fatta appena menzione nei Bollettini della Società di quegli anni, di quanto risulta dai resoconti del Congresso sunnominato, cioè che l'accennato libro fu quello che procurò alla Società stessa una delle tre più alte distinzioni accordate in quell'occasione all'Italia una delle altre due essendo stata ottenuta dall'Istituto Geografico Militare e la seconda dall'Istituto Reale di Venezia. In ogni modo chi a detta opera dà il nome di un solo autore commette o un abuso o un'inesattezza. (*)

(*) Il ch. Autore può stare sicuro, che, se non furono messe abbastanza in rilievo le sue benemerite, ciò non può mai essere avvenuto di proposito deliberato e lo può dedurre anche dal fatto, ch'egli deplora, che nel BOLLETTINO siasi fatta così breve menzione anche degli onori toccati al Congresso di Parigi alla Società medesima. Il cenno, per quanto breve, di questi onori, trovasi nel BOLLETTINO del 1876, pag. 60.

che egli se ne stava allora, cioè nel settembre 1498, tutto intento agli studi nella sua villa di Prepo, cosa per lui di gran dolcezza « massimamente in questi tempi vessati dal comune travaglio di questa pestilente contagione. »

La villa, o villetta di Prepo, come Dante de' Rinaldi la chiama nella sua lettera, è descritta dal Mariotti, ove parlando di quella località, la dice una amenissima collina esposta a mezzogiorno e distante poco più di mezzo miglio da Perugia. Questa posizione è tutta sparsa di casini, avendo fatto a gara i Perugini, da varî secoli, di aver comodo di villeggiare in quel luogo, onde partecipare della sua salubrità e del temperato suo clima (1).

In quanto alla *pestilente contagione*, di cui parla Dante de' Rinaldi parrebbe si dovesse intendere la *peste* e così intende Ignazio Danti nel *Proemio* preposto alla *Sfera*, e così l'intesero tutti gli scrittori che si valsero a varî scopi, delle notizie contenute nella lettera medesima.

Essendo mio scopo di collaudare l'autenticità della lettera con gli avvenimenti che essa ricorda è necessario chiarire qui questo punto.

Ora nel 1498, data della lettera, non vi fu in Italia nessuna *pestilente contagione*, a meno che ne infierisse una locale in Perugia. Fu quello invece, in Toscana almeno, un anno sano e di abbondanza (2). In Perugia poi vi fu la peste dagli anni 1475 al 1480, serpeggiò nel 1483, tornò nel 1484 e 1485, riapparve verso la metà del 1486 e terminò in quell'anno, minacciò nel 1487; non vi fu alcun contagio dal 1487 al 1492; risorsero timori nel 1493 ed infatti nel 1495 scoppiò di nuovo e con la peste apparve in quell'anno per la prima volta in Perugia il mal francese (3). A queste notizie date dal Massari altra ne trovo sotto l'anno 1499 nel Crispolti, il quale dopo aver notato che in quell'anno non vi furono guerre aggiunge (4): « ma quello che non fece

(1) MARIOTTI A. *Memorie del territorio Perugino*, mss. nella Biblioteca di A. Fabretti — Vedi: Rione di Porta S. Pietro.

(2) « E in quest'anno [registra il Landucci in data di ottobre 1498] fu una ricolta grande e d'ogni e qualunque cosa e di frutte e d'olio, vino e grano. Fu ogni cosa a buona derrata. Iddio non abbandona i poveri » ciò che il Landucci non avrebbe scritto se avesse infierito in quell'anno una malattia pestilenziale. LANDUCCI L. *Diario Fiorentino del 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*. Firenze, Sansoni, 1883 — Vedi p. 186.

(3) LANDUCCI L. *Diario ecc.* 127, 130, 134,, 136, 141.

BURCI C. [in] BENIVENI C. *Di alcune ammirabili e occulte cause di morbi, ecc.*, Firenze, Ricordi e Jouhaud, 1843 — Vedi p. 32.

(4) MASSARI C., *Saggio storico medico sulle pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di essa nel secolo XV fino ai nostri giorni, ecc.* Perugia, Baduel 1838, in 8° — Vedi p. 46 a 59.

il ferro operò la pestilenza, la quale et nella città et nel suo territorio levò dal mondo gran numero di persone, sicchè tutta la cura di coloro che reggevano la città, non ad altro era intenta che cercare di purgarla dal contagio ».

Siccome poi i singoli autori non sempre concordano nel citare i singoli anni in cui vi fu peste in un dato paese, e siccome un indizio che potè manifestarsi in un dato luogo può ricavarsi dall'essere stata nei paesi vicini, così non sarà inutile ricordare quando infierì in Italia e specialmente nella vicina Toscana. In questa nel 1496 fece stragi una malattia pestilenziale, che si estese in tutta Italia e nella sola Venezia uccise 20,000 persone (1); cui si aggiunse il « mal francioso » allora apparso per la prima volta, se non nella Penisola, almeno in Firenze (2).

Si noti ancora che vi fu in Firenze malattia pestilenziale, fra altri anni, nel 1478 e appunto nel settembre (3).

In ogni modo si può concludere, che da nessun documento risulta che nel 1498 vi fosse peste a Perugia, anzi nemmeno che vi fosse in nessun'altra parte d'Italia.

Bisognerebbe ammettere allora che Ignazio Danti errasse la data nel pubblicare la lettera di Pier Vincenzo; ciò che concilierebbe altre difficoltà, come si vedrà in seguito, ma sarebbe sempre più in contraddizione con quello che in breve vado a dire.

(1) CRISPOLTI C. *Delle guerre civili di Perugia*. Mss. copia in Biblioteca di A. Fabretti — Vedi sotto l'anno 1499.

Ho potuto consultare posteriormente il PALLINI (*Dell'Istoria di Perugia*), 3 parti, Venezia, Hertz, 1664, in 4^o) nella copia mss. presso il comm. A. Fabretti e a p. 279 del mss., parte III, trovo confermata la notizia del Crispolti, che di là probabilmente la tolse, cioè che vi fu peste nel 1499 ma non nel 1498.

(2) LANDUCCI L. *Diario ecc.* p. 132 « E a dì 28 di maggio 1496 ricominciava una certa infermità, che la chiamavano bolle franciose, che era come un vagiuolo grosso; e non si trova medicine, e andavano sempre peggiorando ». A p. 134 « E in questo tempo (luglio 1496) si cominciò a apriare quella detta bolla chiamata franciosa, che già n'era piena la città di maschi e femmine, quasi tutti d'età grandi ». Non è qui il luogo di fare la storia dell'introduzione di questa malattia che i francesi volevano di origine italiana e gli italiani napoletana; questione che scherzosamente nella *Francoide* il LALLI (1572-1637), preso a torto sul serio da alcuni, volle fosse la causa della disfida di Barletta, contro l'attestazione del contemporaneo Vida (1490 e 1566), il quale narrando di essa, eloquentemente cantava, come è noto:

Quid possit pateat saltem nunc Italia virtus.

(3) LANDUCCI L., *Diario, ecc.* p. 27.

La moria cominciata nel settembre 1478, rinforzò nel gennajo 1479 (1478 s.f.) e seguì con alternative varie nei mesi seguenti. — Ivi, p. 30 a 33.

Del rimanente la lettera, per quel che riguarda Teodora, dovrebbe essere non solo posteriore al 1478, ma anche al 1498, anno della sua nascita. Infatti Pier Vincenzo nella lettera scritta ad Alfano Alfani il 14 settembre 1498, dice che egli aveva tradotto la *Sfera* del Sacro bosco, e la mostrava ai figli, e quindi aggiunge:

« Ma quello che mi apportò maraviglia è l'haver veduto il profitto che in essa ha fatto la maggior figliuola, a cui voi poneste il nome di Teodora tenendola al battesimo, essendo ch'ella oltre alla *Sfera* di già intende e l'*Astrolabio*, e l'*Almanacco* (1) non mediocrementemente ».

Essenzialmente da questo passo Ignazio Danti nel *Proemio* alla *Sfera* e quindi il Vermiglioli (2), il Libri (3), il Riccardi (4) e altri trassero quanto dissero e scrissero di Teodora come matematica, oltre a quanto ne dicono come poetessa e pittrice, aggiungendo il primo, cioè Ignazio, nel *Proemio* alla *Sfera*, che egli ebbe a maestri in matematica il padre Giulio e specialmente la zia Teodora. In quanto al resto, il Vermiglioli (5) dice mancare i documenti a conferma di quel che riferiscono l'Oldoini e il Pascoli, cioè che fosse autrice di poesie, di un commento sopra Euclide e di un trattato di pittura.

Essa invero, più che come matematica, è nota come pittrice ed è annoverata dagli scrittori Perugini fra gli scolari di Pietro Vannucci, cioè del Perugino (6). Ma non è rimasta di lei nessun' opera che permetta conoscerne il vero valore neppure nell' arte.

Si noti ora che, stando al Pascoli (7), autore invero assai poco esatto, Teodora sarebbe nata, come si è detto, nel 1498. Quindi, per quanto miracolosa essa fosse, non poteva in quell'anno, come si narra nella

(1) Ora si direbbe la *cosmografia*.

(2) VERMIGLIOLI G. B., *Scrittori Perugini, ecc.*, vol. I, p. 366.

(3) LIBRI G., *Histoire, ecc.* vol. IV, p. 37, nota 2^a.

(4) RICCARDI P., *Biblioteca matematica Italiana, ecc.*, vol. I, P.^o I, col. 390 e 391.

Il Riccardi, dopo aver riferito una parte della lettera di Dante de' Rinaldi, rimanda per Giulio, Teodora e Giovan Battista de' Danti al Montferrier, al Vermiglioli e al Libri (*Hist.* II, p. 207). Per l'ultimo doveva dire invece *Hist.* IV, p. 37. Infatti il Libri nel vol. II, p. 207 parla di Giovanni Danti di Arezzo che visse nel XIV secolo, e scrisse un trattato sull'*Algorismo* ricavato dall'*Aritmetica* di Boezio e una *Geometria* desunta dagli autori arabi. Questo Danti era certamente d'altra famiglia che quella di Perugia, il cui casato fu, come si è visto, prima Rinaldi e poi Danti.

(5) VERMIGLIOLI G. B., *Scrittori Perugini, ecc.* vol. I, p. 366.

(6) VASARI G. *Le Opere* (Ed. Sansoni) vol. III, p. 595 nota 3^a.

(7) PASCOLI L., *Vite, ecc.*, p. 79 e 81.

lettera del padre, destar maraviglia per le sue cognizioni matematiche.

Quanto precede condurrebbe a far credere o che Pier Vincenzo compilasse la lettera sbagliando date e inventando fatti, o che il fabbricatore della lettera stessa sia il frate domenicano Ignazio. Ma vediamo se può esservi qualche errore di stampa, per esempio nelle date. Se si ammette esatta la data del 1498 bisogna supporre che Teodora non nascesse in quell'anno come dice il Pascoli, ma molto prima; Cornelio Randoli non avrebbe però potuto allora, cioè nel settembre 1498, come scrive Dante de' Rinaldi, portargli da Firenze lettere per parte del Toscanelli, morto nel 1482; lettere a questi scritte dal Colombo relative ai suoi viaggi di scoperte. E si noti bene che Cornelio Randoli, appartenente a una famiglia spesso ricordata dagli storici perugini, fra altre per uffici coperti nella pubblica amministrazione (1), non si può ritenere, a meno di suppor tutto inventato, nominato per errore di persona, in seguito a poca conoscenza che ne avesse, da Dante de' Rinaldi, poichè questi di lui dice, nella lettera del 14 settembre 1498 scritta ad Alfano Alfani; subito dopo il passo riportato sopra, relativo alla figlia Teodora, le seguenti parole, che qui trascrivo a costo di aver il rimprovero di ripetermi (2):

« Et perchè a questi giorni occorre al nostro M. Cornelio Randoli di venirmi a vedere per alcuni suoi negotii, e avendoli mostrato questa mia tradutione, cotanto mostrò che li piacesse, che con fatica potetti ottenere, che prima ch'io glie ne dessi copia si contentasse ch'ella fusse emendata dal vostro purgato giuditio. »

D'altra parte si ha un'altra prova che Pier Vincenzo terminò le sue annotazioni alla *Sfera* del Sacrobosco dopo il 1493, in quanto che mentre nell'edizione della *Sfera* del 1574 e 1579 fu tolto come si è già detto, il passo relativo al Toscanelli e alla scoperta d'America che si trova nell'edizione del 1571, furono conservati gli altri due relativi esclusivamente a questo fatto e a Colombo; anzi il trovarsi scritto nella prima edizione della *Sfera* del 1571, al luogo ove Dante de' Rinaldi parla del Toscanelli e del Colombo, che egli ebbe notizia della scoperta d'America « in questi giorni », indurrebbe a credere (ammesso il passo non apocrifo e solo confuso) che egli annotasse la *Sfera* stessa poco dopo

(1) Ciò risulta dalle opere del Pellini e di altri scrittori Perugini editi ed inediti fra cui molti si trovano nella Biblioteca del comm. A. Fabretti così preziosa per la storia di Perugia.

(2) Vedi retro a p. 846

il 1493 se non nel 1493 stesso; ciò che del resto non impedisce che egli avesse potuto dedicarla ad Alfano Alfani, in un anno posteriore (1).

Se si suppone la lettera del 14 settembre 1478 e non del 1498, allora ciò potrebbe conciliarsi colla data di un anno di peste e così con quella della corrispondenza fra Cristoforo Colombo e il Toscanelli; ma però bisognerebbe ammettere che Dante de' Rinaldi confonda l'epistolario avvenuto fra Cristoforo Colombo e il Toscanelli, con le lettere del Colombo del 1493, posteriori al suo primo viaggio (2).

E tale confusione si potrebbe ancora sotto certi aspetti concepire. Ma a ciò si oppone, come si è visto, e la data della nascita di Teodora ed anche quella di Alfano Alfani, il quale nel 1478 aveva solo 13 anni e quindi non è probabile nè che Pier Vincenzo allora in età di 38 anni, gli dedicasse la *Sfera*, nè che Alfano Alfani avesse, come scrive Dante de' Rinaldi, tenuto a battesimo la figlia Teodora, la quale avrebbe dovuto nascere non solo assai prima del 1498, ma assai prima del 1478.

In quanto poi all'impossibilità, ammessa da alcuni, che il Colombo, reduce dall'America nel 1493 scrivesse al Toscanelli morto nel 1482, non pare, a me almeno, punto evidente. Il primo pensiero di Colombo, tornato in Europa potè benissimo essere quello di scrivere al Toscanelli, la cui lettera aveva così efficacemente contribuito a fargli intraprendere il gran viaggio; d'altra parte egli come uomo a idea fissa, uomo cioè che il mio amico Lombroso avrebbe certo classificato fra i mattoidi, non doveva preoccuparsi di sapere se quelli cui scriveva potevano aver cessato di vivere. Del resto anche in casi normali si può ignorare se persona amica e vicina, sia viva o morta. Così due mesi fa scrissi, coll'intenzione di pubblicarle, alcune memorie sulla campagna del 1860 in Sicilia e specialmente sull'eroismo dimostrato a Milazzo da Tito Zucconi, mio amicissimo, che credevo morto; il quale, giunto ad aver

(1) Vedi a p. 18.

(2) Ricorderò che Colombo salpò da Cadice il 3 agosto 1492; la prima notizia della scoperta d'America si ebbe al suo ritorno in detta città il 15 marzo 1493: la sua prima lettera scritta in spagnuolo e tradotta in latino, che di quel viaggio dava un riassunto, fu pur stampata a Roma il 3 maggio di quell'anno; e di tale anno è pure la prima traduzione italiana, cioè il poemetto di Giuliano Dati, terminato di stampare a Roma da Giovanni Fiorentino il 25 ottobre 1493 e da me nuovamente edito nel 1873 sotto il titolo:

La lettera dell'isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna. Poemetto in ottava rima di Giuliano Dati pubblicato per cura di GUSTAVO UZIELLI. — Bologna, G. Romagnoli, 1873 in 12°.

notizie del mio lavoro, mi scrisse protestando (1) che era vivo vivissimo in Firenze, ove ha sempre abitato, e ove abita ancora . . . E Torino è meno distante da Firenze che non Cadice o Siviglia.

Preme ora qui notare che dalla lettera del Rastelli inserita nella seconda edizione della *Sfera*, cioè in quella di Perugia del 1574, si rileva che il testo della tradizione della *Sfera* con le note di Pier Vincenzo, era conservata presso il figlio Giulio, padre di Ignazio, e che da Giulio stesso l'ebbe il Rastelli per stamparla. Benchè, come si è visto, Ignazio Danti sia nominato nella lettera del Rastelli, lo è solo in modo da far credere che non avesse alcuna parte in quell'edizione. Quindi non sarebbe stato lui, come crede lo Ximenes, quello che avrebbe tolto il passo ove si parla del Toscanelli, ma il passo stesso non sarebbe esistito nel codice conservato in casa Danti in Perugia; ovvero Giulio, riconoscendolo contrario alla cronologia, lo avrebbe soppresso; ovvero Ignazio Danti, come crede lo Ximenes, lo avrebbe interpolato nell'edizione del 1571. Potrebbe infine supporre che essendo il passo realmente nell'originale, Ignazio allora in Firenze, avuta notizia, come è probabile, della nuova edizione che stavasi facendo a Perugia dal Rastelli, scrivesse al padre di sopprimere il passo medesimo.

Per altro ne convengo: nessuna ipotesi è tale da non dar luogo a obiezioni. Dobbiamo dunque dichiarare la lettera di Dante de' Rinaldi e il passo sul Toscanelli che si trova nella *Sfera*, delle falsificazioni? E devesi quindi ritenere senza autorità alcuna quanto dicono Dante de' Rinaldi ed in varie sue opere Ignazio, circa il Toscanelli, Colombo e la scoperta d'America?

A ciò si oppongono, per quanto riguarda il libro di cui qui tratto, vari argomenti diretti e indiretti che si possono riassumere in due capi:

1° Di due opere di cui si parla nella lettera di Dante de' Rinaldi a Alfano Alfani, premessa alla traduzione della *Sfera* del Sacrobosco, due testimoni sussistono ancora, cioè le varie edizioni della *Sfera* stessa e l'Astrolabio metallico costruito da Pier Vincenzo Dante de' Rinaldi e che porta inciso, in orgoglioso stile, il nome di lui (1).

(1) « Carissimo Gustavo,

« Firenze, 23 ottobre 1889.

« *I mangio, dormo, bevo e vesto panni* ». Capisco che a' tuoi scopi d'artista sarebbe molto più opportuno ch'io fossi morto da un pezzo, per esempio di quella schioppettata che mi buscai a Milazzo, ecc. . . . ».

(2) UZIELLI G., [in] *Studi biografici e bibliografici, ecc.* 1^a ed. (1875) p. 302 — 2^a ed. (1882) vol. II, p. 20. Ecco l'iscrizione che si legge su questo astrolabio:

ALPHENVVS SEVERVS GENIO SVO ET COMMODITATI. F.

2° Il Toscanelli, come è noto, e come dimostrerò ampiamente in una prossima opera, era in corrispondenza con molti dotti del suo tempo e tenuto il primo fra essi; le persone di cui si parla nella lettera sono realmente esistite, e le lettere del Colombo e del Toscanelli, cui in essa si allude, sono in sostanza vere; e quindi in conclusione, i motivi per cui il passo relativo alla scoperta d'America si trova nell'edizione della *Sfera* del 1571 e non in quelle del 1574 e 1579, sono, in ogni modo, ancora oscuri. Perciò ritengo che nuove ricerche fatte in Firenze e in Perugia negli Archivi Nazionali, in quello Alfani-Conestabile e in altri ancora, potrebbero portar luce nell'argomento e permetterebbero di decidere se, malgrado i loro meriti, Dante de' Rinaldi architetto civile, o Ignazio Danti vescovo di Alatri, ovvero tutti e due mentirono inventando e fabbricando fatti e lettere false; oppure se si deve credere alle parole loro e se sono degni ancora dell'alta stima in cui sono tenuti, Ignazio almeno, in Europa, in Italia e specialmente nella nativa Perugia, e se questi infine merita i versi che a lui dedicava nel 1573 Domenico Boninsegni:

..... ignotus nullis EGNATIVS oris,
(Unde honor Arne tibi) ventura in tempora cui nunc
Immortale decus fama haud moritura propagat.

Al termine di questo lavoro debbo qui ora osservare che nelle pagine precedenti, io ho inteso piuttosto riassumere le notizie pubblicate da vari autori e trarne qualche nuova conclusione, ma non dare nuovi fatti, che solo potranno essere posti in chiara luce da documenti originali e nuovi. Quindi, soltanto ricerche eseguite negli Archivi di Perugia o luoghi vicini (nè mancano ivi persone per farle ottimamente) potranno risolvere tali dubbî; notando, che dimostrata la falsità delle notizie date da Ignazio Danti nel *Proemio* alla *Sfera*, e da Dante de' Rinaldi nella lettera ad Alfano Alfani e quindi la falsità di quelle che si leggono nelle *Annotazioni* alla *Sfera* stessa intorno a Paolo dal Pozzo Toscanelli e a Cristoforo Colombo, debbono pur scomparire quasi interamente dalla Storia i nomi di Giulio, di Pier Vincenzo (o Dante de' Rinaldi) e di Teodora Danti, intorno ai quali le notizie che vengono continuamente ripetute dai vari autori, sono tratte essenzialmente dal *Proemio* stesso di Ignazio e dalla lettera di Pier Vincenzo; e quindi ancora molti dubbî debbono sorgere su quanto Ignazio può narrare nelle molteplici opere da lui pubblicate.

Il lettore forse può rimanere dubbioso circa lo scopo di questo mio lavoro e desiderare sapere quale esso sia. Volentieri rispondo, confessando essere mio vivo desiderio che i miei dubbî sopra la veridicità

di Danti de' Rinaldi e di Ignazio Danti siano dimostrati infondati e che essi rimangano fra le fonti principali, sopra tutto l'ultimo, per la storia delle matematiche nel XV e XVI secolo, in generale, e per la storia di Paolo dal Pozzo Toscanelli, in particolare.

Ma alcuni forse troveranno che avrei dovuto mostrare maggior rispetto per la fama almeno di Ignazio Danti, essendo un dovere di ogni buon cittadino di porre in luce tutto quello che può servire ad accrescere la gloria di un uomo illustre, nulla di quanto può contribuire ad oscurarla; potrebbero cioè avere opinioni analoghe a quelle manifestate dal De Montigny, il quale trovò del tutto ingiustificata l'accusa mossa a Enrico IV di aver indebitamente fatto perire il maresciallo De Biron:

« Sì, credo dover fare questa confessione: avrei preferito tacere la verità alla storia, sopra un punto del resto d'importanza molto microscopica, piuttosto che macchiare, di proposito deliberato, la memoria di un re rimasto così popolare. »

Oltrechè l'uccisione di un innocente non è mai cosa d'importanza microscopica, oltrechè ciò non può certamente dirsi di quanto riguarda la corrispondenza fra Colombo e il Toscanelli, io invece credo, sempre e in qualunque caso, più giuste e vere le parole di Pietro Mathieu, contempo- raneo e biografo di Enrico IV.

« Se vi è » egli dice « perfidia a scrivere cose false, è vergognosa codardia il dissimulare le vere. »

Mentre stavo terminando queste note, un documento, assai importante per la storia di Paolo dal Pozzo Toscanelli è stato scoperto nell'Archivio di Stato di Modena.

È una lettera di Ercole I duca di Ferrara del 26 giugno 1494 a Manfredo de' Manfredi, oratore estense a Firenze, con la quale lo prega, con viva premura, di cercare di ottenere da Lodovico dal Pozzo Toscanelli (1), « al quale pare » scrive il Duca « che rimanessero i libri suoi » cioè dello zio Paolo, copia delle lettere da questi scritte intorno alle Isole dell'Atlantico, indicate dal Toscanelli al Colombo prima che questo ve ne scoprisse. Evidentemente benchè l'Isola di cui il Toscanelli parla nelle lettere, cui allude il Duca, sia l'ipotetica Isola Antilia

(1) Lodovico Dal Pozzo Toscanelli nato nel 1428 era secondogenito di Piero, fratello di Paolo e più vecchio di lui di un anno. Era medico anch'esso. Antonio primogenito di Piero, doveva probabilmente essere morto nel 1494. Vedi l'*Albero Genealogico della famiglia Dal Pozzo Toscanelli* da me pubblicato nel *Bollettino di Bibliografia e Storia delle scienze fisiche e matematiche*, tomo XVI, novembre 1883. — Roma 1884.

celebre anche avanti il Toscanelli, pure è chiaro che la scoperta d'isole, succeduta pochi anni dopo tale affermazione, doveva aver colpito i contemporanei più di qualsiasi altra cosa.

E da questo documento risultano due fatti assai importanti. In primo luogo il duca Ercole, il quale doveva aver avuto informazioni anteriori sui documenti lasciati da Paolo al nipote Lodovico, parla soltanto delle lettere del Toscanelli al Colombo anteriori alla scoperta d'America, e non di lettere posteriori di questo a quello. E le lettere di cui parla il Duca sono appunto quelle celebri scritte dal Toscanelli al Martinez e al Colombo, lettere anteriori alla scoperta d'America, ma che la prepararono e di cui la fama era giunta al Duca stesso. In secondo luogo la notizia sopra i libri e i manoscritti di Paolo Toscanelli può aprir la via a ulteriori e nuove indagini.

In vano furon fatte nell'Archivio di Modena ricerche per trovare la risposta di Manfredo de' Manfredi alla lettera del duca Ercole, che qui sotto trascrivo:

1494 giugno 26 « Ferrarie ».

Minuta di dispaccio ducale a Manfredo (de' Manfredi) Oratore Estense a Firenze.

(Inedito).

Ad dominum Manfredum.

Messer Manfredo — Intendendo Nuy, che il quondam Mastro Paulo dal Pozo a Thoscanella medico fece nota quando il viveva de alcune Insule trovate in Ispagna, che pare siano quelle medesime che al presente sono state ritrovate per aduisi che se hanno de quelle bande, siamo venuti in desiderio de vedere dicte note, se lo è possibile. Et però volemo, che troviare incontinenti vno Mastro Ludovico Nepote de esso quondam Mastro Paulo, al quale pare che rimanesseno li libri suoi in bona parte ed maxime questi et che lo pregiati strectamente per nostra parte chel voglia essere contento de darvi una nota a punctino de tuto quello chel se trova havere apresso lui de queste Insule, perchè ne riceveremo piacere assai et ge ne restaremo obligati, et havuta che la haverite, ce la mandareti incontinenti. Ma vsati diligentia per havere bene ogni cosa a compimento di quello lo ha sicome desideramo.

Ferrarie 26 Junis 1494.

R. Archivio di Stato in Modena — Cancelleria Ducale — Carteggio degli Ambasciatori — Manfredo Manfredi = 1494 — Giugno 26 — Originale.